

DIETRO
L'IMMAGINE
JOAN FONTCUBERTA
PUNTA
L'INDICE
SULLA VERITÀ

Ferdinando Scianna
pag. XIV

FONTCUBERTA PUNTA L'INDICE SULLA VERITÀ

Dietro l'immagine. Il nuovo libro dell'artista catalano cerca di smantellare le idee di Roland Barthes sulla fotografia. Realtà o artificio? Il dibattito resta aperto

di **Ferdinando Scianna**

C'è un nuovo libro di Joan Fontcuberta: *Contro Barthes. Saggio visivo sull'indice*, pubblicata da Mimesis. Ho per lui grande ammirazione, soprattutto per certe sue straordinarie invenzioni artistiche, direi letterarie, realizzate con fotografie. Tra le quali, un capolavoro, Sputnik (1997), un racconto composto con collage al Photoshop, in cui si era inventato un inesistente astronauta sovietico (Ivan Istochnikov) perduto nello spazio. Una bella invenzione letteraria. Una beffa, anche, talmente riuscita da indurre l'Ambasciata russa a Madrid a chiedere una smentita ufficiale. Fontcuberta ne concludeva che la fotografia non è documento di nulla, ma solo finzione. Tanto avevo amato il racconto quanto poco mi convinse la conclusione ideologica.

Questo libro, come sempre originale e brillante, è un «saggio visivo» nel quale Fontcuberta mette insieme 75 fotografie tratte dall'imponente fondo iconografico, ritrovato in un mercatino e finito in alcuni musei, di una rivista messicana degli anni 60, «Alerta», consacrata alla più truce cronaca nera, poi scomparsa, ma che per anni ebbe grande successo. (Fontcuberta è anche protagonista di una mostra visitabile fino al 29 settembre all'Ic-d di Roma dal titolo: *Joan Fontcuberta - Cultura di polvere*, a cura di Francesca Fabiani, catalogo Danilo Montanari, pagg. 136, € 35).

Tutte le immagini mostrano qualcuno, anche soltanto un dito, che indica qualcosa: un uomo, una macchia di sangue, una ferita, il bu-

co di una pallottola, un cadavere. A partire da queste immagini, Fontcuberta costruisce un discorso teorico «contro Barthes», che è soltanto l'ultimo capitolo, fin dal primo e famoso, *Il bacio di Giuda*, del suo radicale rifiuto della fotografia come traccia del reale.

A suo tempo avemmo anche un vivace confronto, a Valencia, in Spagna, su queste sue posizioni, e già allora sostenevo che il suo discorso non riguardava la fotografia, ma quello, semmai, che viene dopo. In seguito, in effetti, adottò il termine «postfotografia».

Adesso, diventato prestigioso professore, teorico e capofila della postfotografia, artista celebrato, ci ritorna, per cercare di smantellare alla base il concetto chiave di Barthes: che l'essenza incontrovertibile della fotografia, il suo noema, è di essere una emanazione del reale, il *Ça-a-été*, ciò è stato. Il resto, lo Studium, il Punctum, e tutte le raffinate definizioni fenomenologiche e semiologiche da lui proposte riguardano l'interpretazione, il rapporto intellettuale ed emotivo con questo inedito tipo di immagine. *La chambre claire*, di Barthes, pubblicato poco prima della sua morte, è diventato il libro di gran lunga più citato di sempre quando si parla di fotografia. Peraltro, se non ti sbarazzi di Barthes, è in effetti molto difficile sostenere certe posizioni critico-ideologiche. Il *Ça-a-été* di Barthes è la vera ossessione di Fontcuberta. Nel saggio, lo ripete per quasi una pagina intera, una specie di litania sarcastica, che lui conclude con: *Niépe, ora pro nobis*. Queste fotografie di «Alerta», dice l'autore, dimostrano che l'opposizione denotazione-connotazione non esiste. Che cosa ci mostrano, infatti, queste fotografie: il dito, la cosa indicata? Ci dice «Questo è stato» almeno due volte, se non

tre: dito, cose, cadavere. Ma che cosa significa o connota tutto ciò?

Il saggio è pieno di interessanti spie psicanalitiche. Tanto per cominciare il dito. Barthes dice che la cosa che più gli interessa nel gesto fotografico, più che l'occhio, è il dito, che schiaccia il bottoncino che, per una frazione di secondo, apre il buco, dal quale la luce emana dalla cosa entra per iscriverla nel materiale sensibile. Fontcuberta ci racconta che da bambino, giocando con della polvere da sparo, un'esplosione gli fece perdere due dita, tra cui proprio l'indice. «Tu - dice a Barthes nella conclusione - avevi un indice intero, io solo mezzo, posso indicare solo a metà, ma anche accettare a metà sia le teorie che la verità».

Un'altra spia la si trova in una citazione dai *Viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift, del quale dice: «Un filosofo ingiustamente declassato a scrittore di romanzi di fantasia».

Mai mi sarebbe venuta in mente l'idea che questo sia un «declassamento». Ma Fontcuberta vuole essere filosofo. Altro interessante discorso riguarda una delle fotografie di «Alerta». L'immagine mostra una bambina che indica un albero. «Ma se giriamo la foto - dice Joan - scopriamo nella didascalia che sotto quell'albero la bambina era stata violentata dal padre». Soltanto con questa informazione, esclama l'autore, irrompe nell'immagine il Punctum, irrompe la teatralità, la Storia.

Ho sempre avuto voglia di scrivere sugli innumerevoli malintesi con cui è stato usato il concetto di Punctum. Anche in questo caso. Eppure, rileggendo Barthes, il concetto è chiarissimo. Il Punctum riguarda l'immagine, è nell'immagine, se e quando essa contiene qualche cosa che si relaziona con la vicenda individuale, emotiva, di chi guarda, che fa scattare, l'interesse



intellettuale, ma soprattutto affettivo. Non certo nella didascalia, nell'informazione esterna, che nella fotografia non c'è, non si vede, non si può vedere. Tuttavia, Fontcuberta conclude che questo basta a smantellare alla radice l'assioma barthesiano per far librare la fotografia verso la posa, la teatralità, la finzione. «La denotazione non esiste, c'è solo la connotazione. Oggi la finzione postula la democraticità della produzione di mondi possibili. Bisogna desacralizzare il *Ça-a-été* per riconoscere il fotografo e lo spettatore nella loro interazione creativa. Bisogna "uccidere il padre" per cominciare a pensare da sé».

Ma Barthes aveva già perfettamente profetizzato l'attuale scomparsa del reale. Scriveva, oltre quarant'anni fa: «La moda, oggi, tra i commentatori della fotografia, è che il reale non esiste. Solo l'artificio».

Anche la "posa", la scomparsa della morte dalla società attuale erano state perfettamente previste e analizzate da Barthes, come la sua lucida previsione che la fotografia si poteva esorcizzare soltanto banalizzandola o facendola considerare Arte.

Che cosa avrebbe pensato Barthes, chiede Fontcuberta, dell'irruzione nella pratica fotografica di Photoshop, che ha definitivamente destituito la fotografia del suo ruolo di traccia del reale? E l'intelligenza artificiale, così di moda adesso. Come se le immagini dell'intelligenza artificiale non fossero anche quelle dei *collage* elettronici che a nessun altro referente rimandano se non all'algoritmo che le ha fabbricate.

L'occasione di scrivere di questo libro mi ha felicemente indotto a rileggere ancora una volta, dopo forse vent'anni, *La chambre claire*, nella bella edizione originale. Ho ribadito una cosa che già sapevo: che la sua importanza, la sua celebrità non riguardano tanto il discorso critico, perché il discorso critico nasce dal racconto. *La chambre claire* è un magnifico romanzo, scritto da un magnifico scrittore. La molla che porta all'analisi teorica è quella dell'amore, del dolore, che lo spinge, dopo la morte della madre, a cercare tra le vecchie fotografie quella in cui la possa "ritrovare", forse cercando di trasformare il dolore in lutto. E la trova, alla fine, in un'immagine di lei bambina, in un *jardin d'hiver*. Quella era mia madre.

Una cosa che nessuno, se non lui, potrebbe dire. E infatti, dopo

averne analizzate tante, quella non la mostra. Verrebbe voglia di moltiplicare questo articolo con cento citazioni sottili, e commoventi, sul ritratto, sulla pornografia, sulla morte, sull'arte. Meglio rileggerlo.

Non contro Barthes. Con Barthes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL SALONE



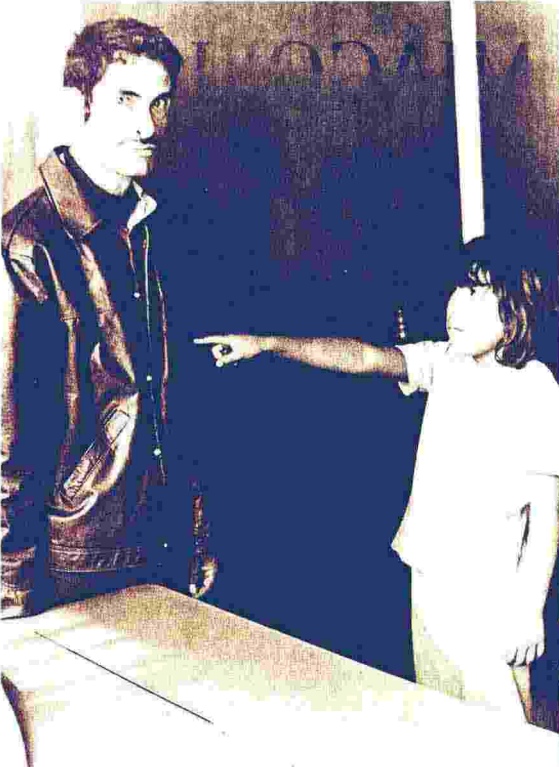
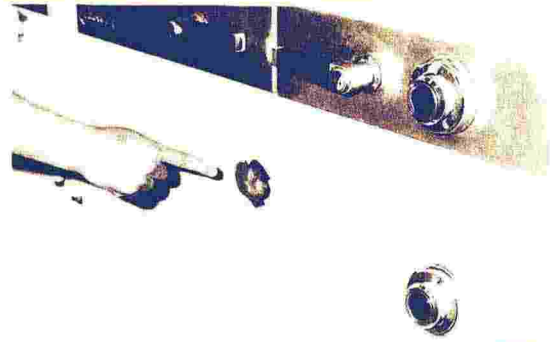
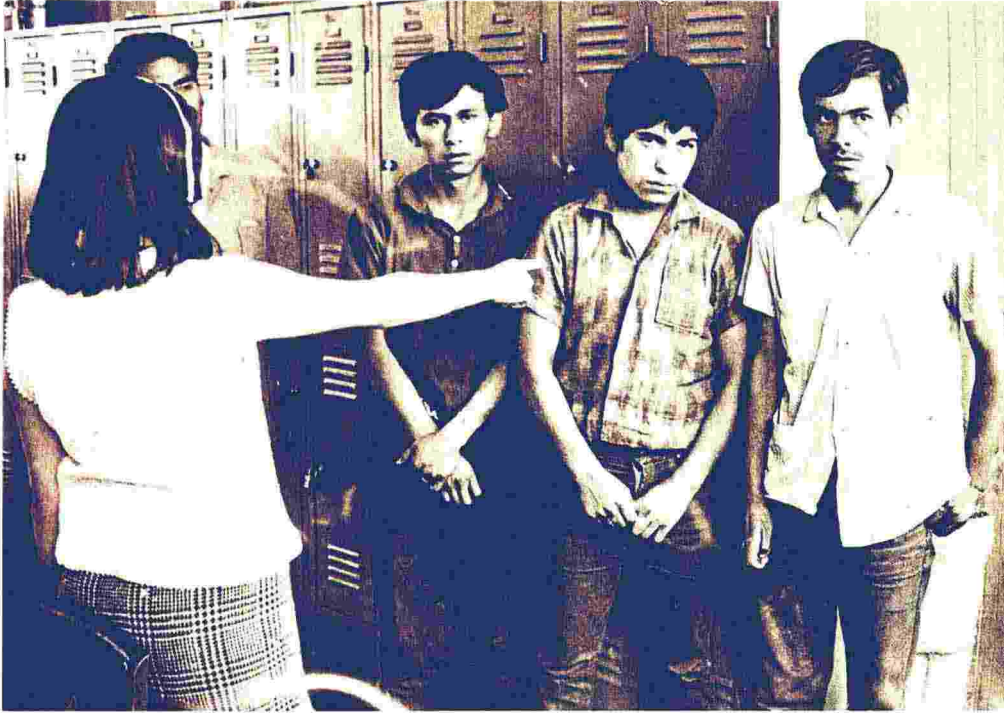
L'obiettivo come Narciso

Il fotografo e critico spagnolo Joan Fontcuberta sarà al Salone di Torino sabato 20 maggio (Sala Bianca, ore 10,45-11,45). Dialogherà con Valeria Parrella intorno alla figura di Narciso. Quale specchio è più potente dell'obiettivo? Il fotografo, autore del volume *Contro Barthes. Saggio visivo sull'indice* (Mimesis, pagg. 206, € 20) che in questa pagina ci viene presentato da Ferdinando Scianna, riflette sulla condizione crepuscolare della fotografia a partire da alcune critiche al pensiero canonico di Roland Barthes.

LE 75 IMMAGINI
DEL SAGGIO
PROVENGONO
DA «ALERTA», RIVISTA
DI CRONACA NERA
MESSICANA ANNI 60



Cronaca nera. Montaggio di alcune delle immagini pubblicate sulla rivista messicana «Alerta»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634